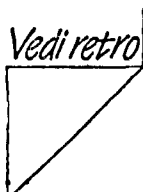


**A Trieste**  
Giuseppe Patroni Griffi conclude la trilogia pirandelliana con «Ciascuno a suo modo», protagonisti Rigillo e Caprioli

**Al Mifed**  
una giornata tutta dedicata a Billy the Kid  
Il vecchio film di Peckinpah sarà rimontato mentre arrivano gli «Young Guns»



## CULTURA e SPETTACOLI

# Tra Principe e Leviatano

Non celebriamo un anniversario, ma salutiamo un testo che appare nella collana Classici della politica Uet. Correva l'anno 1964, quando uscirono in traduzione italiana i primi due dei *Sex livres de la République* di Jean Bodin. Adesso escono il terzo e quarto libro, a cura di Margherita Isnardi Parente e Diego Quagliotti. Speriamo di non dover attendere il prossimo secolo per vedere uscire gli ultimi due. Ma anche se così fosse, non ce ne lamentiamo. Nell'epoca delle alte velocità applicate alle stesse operazioni mentali, è piacevole la scoperta, o la riscoperta, della lentezza negli studi. Del resto, un'opera pubblicata nel 1576, che sfida l'attualità, sopporta bene pause di vent'anni nella sua presenza in libreria.

Il bello dei classici è che contengono sempre un «de te fabula narratur». Si potrebbe fare quindi della *Repubblica* di Bodin una lettura «obliqua» per i lettori dell'Unità, stralciando dalla prima lettera dedicatoria questo eloquente passaggio: «... Fino a che la nave del nostro Stato ha avuto in poppa il vento favorevole, non si pensava che a godere di una tranquillità stabile e sicura, dandosi spensieratamente a tutte quelle distrazioni, a tutti quegli svaghi che uomini dediti ai più vari piaceri siano capaci di immaginare. Ma ora che la tempesta si è messa a tormentare il vascello del nostro Stato con tale violenza che i capitani e i piloti sono tutti egualmente stanchi e sfiniti dalla diuturna fatica, è necessario che i passeggeri stessi intervengano a prestar soccorso, dando mano chi alle vele, chi ai cordami, chi alle ancore, i più deboli dando almeno qualche buon consiglio... Né ci si può attendere soccorso dai nemici che stanno sulla terra ferma...».

In realtà Bodin, per usare le sue stesse parole, si trova innanzi agli occhi l'immagine dello Stato che va in rovina, vede la Francia sconvolta «dalla crudele tempesta delle guerre civili». Lo Stato sofferente di una «pericolosissima e grave malattia»: il rimedio necessario non può consistere in discorsi, «poiché, come scrive Celso, né le malattie degli uomini né quelle degli Stati si curano con lo splendore delle parole». Di qui, la scelta di uno stile «di tipo corrente e misurato, senza particolarità blandizie, senza curarsi di far scendere mollemente discorsi nelle orecchie degli ascoltatori, mirando alla perspicuità e alla chiarezza. La realtà politica del tempo è dura da affrontare. Vediamo come la descrive Pierre Mesnard nella sua opera su *Il pensiero politico rinascimentale*. L'istituto monarchico in Francia vede seriamente scossa l'antica sua stabilità fondata sull'intima unione con le idee cristiane e con l'organizzazione ecclesiastica. È in atto una rivoluzione religiosa, sul terreno sociale e con esiti politici. «Da una parte i principi e la nobiltà, aderendo alla Riforma, tentavano di incrinare l'autorità del monarca e di recuperare, fosse pure con l'uso della forza, una parte dei privilegi che il potere centrale aveva annullati uno ad uno da circa due secoli; dall'altra parte il popolo minuto, soprattutto le classi semiproletarie delle città industriali, mescolavano le loro aspirazioni con l'afflato mistico». Da un lato, una parte del clero trova che la monarchia non difende a sufficienza la Chiesa minacciata nei dogmi e nei beni e sogna di recuperare autorità sulla Corona e restaurare una sorta di nuova teocrazia; dall'altro, e contemporaneamente, le

Escono, a quindici anni di distanza dai primi due, il terzo e il quarto volume dell'opera di Bodin

Così i «Six livres de la République» anticiparono le grandi questioni del pensiero politico moderno

MARIO TRONTI



La notte di San Bartolomeo in una stampa cinquecentesca: uno degli episodi più sanguinosi delle guerre di religione in Francia

persecuzioni religiose e la guerra civile, volgono il pensiero protestante, ma anche parti di pensiero cattolico, verso concezioni democratiche, e i libelli dei monarchomachi arrivano a predicare il tirannicidio.

La prima edizione della *Repubblica* di Bodin si colloca tra la *Franco-Gallia* di Hotman (1574) e le *Vindiciae contra tyrannos* (1579). Siamo intorno alla pubblicazione che segue alla notte di S. Bartolomeo. La risposta di Bodin è nella teorizzazione della monarchia francese, come forma originale di sovranità insieme indiscussa e temperata, governo della legge incarnata ad un tempo in un monarca e in una tradizione nazionale. Soluzione vincente, perché si poneva in un rapporto di continuità innovativa con il passato più recente, e andava per questa via, pratica a fondare la ragione teorica dello Stato moderno. Così Bodin aderiva al partito dei «politiques», che aveva un punto di riferimento nel fratello di Enrico III, il duca d'Alençon, mediatore tra le parti che violentemente si scontravano nelle guerre di religione, con un programma di conciliazione e di tolleranza, in nome però del primato del re sulle fazioni. Diventava possibile a questo punto, e si faceva necessario, individuare il fondamento dello Stato non nella forza soltanto - questo punto era stato in un

certo senso «esaurito» nella trattazione machiavelliana - ma in qualche cosa di ulteriore rispetto alla forza, sia pure ad essa congiunta. È sul piano della legittimità che va ora impostato il problema dell'autorità. Una lunga tradizione di pensiero medioevale aveva lavorato a determinare la sede ultima della *summa potestatis*, sulle tracce di un concetto per il quale a lungo si cercherà un nome. Ed è un fatto certo assai singolare - nota Passerini d'Entrèves - come «prima che nei riguardi dello Stato, è nei riguardi della Chiesa, della sua organizzazione e della sua struttura, della posizione del suo capo come capo dell'intero corpo cristiano, che vediamo manifestarsi la tendenza ad applicare il concetto di sovranità». Giuristi e filosofi, glossatori e canonisti disputarono a lungo sull'attribuzione, sulla definizione e sulla natura della *plenitudo potestatis*: «Mancava tuttavia ancora sempre un nome per indicare congiuntamente tale indipendenza e tale potere supremo. Il merito di averlo coniato, e di aver individuato nella sovranità l'attributo essenziale dello Stato dal punto di vista giuridico, spetta a uno scrittore francese della seconda metà del Cinquecento, che era insieme un giurista e un politico, Jean Bodin».

La sovranità è la «puissance absolue et perpetuelle d'une République», che nel

l'edizione latina diventa la «summa in civibus ac subditis legibus soluta potestas». Bodin sta tra Machiavelli e Hobbes. Porta avanti il percorso «moderno» dal Principe allo Stato, dalla politica come tecnica al potere come macchina. Con Machiavelli, appunto ancora lo sguardo principalmente sulla persona rivestita della potestà politica. Ma prima di Hobbes, pone il problema di *che cosa* sia la sovranità. Così Meinecke ravvisava in lui la scoperta dell'idea futura di una entità spirituale dello Stato e al tempo stesso la fondazione dell'assolutismo monarchico come immediato mezzo di salvezza. «Non è soltanto equo, disse, ricorrendo a un paragone antico, ma anche necessario che le leggi dipendano dal beneplacito del principe, come il timone dal timoniere, perché esso sarebbe inutile se non potesse venir guidato a seconda della configurazione del cielo o della posizione». Bodin affermava così implicitamente uno dei motivi centrali della ragion di Stato, la giustapposizione e la interferenza di libertà e vincolo, libertà nella scelta dei mezzi, vincolo al fine del bene dello Stato...».

La formula del *De legibus* di Cicerone, la salvezza del popolo come legge sovrana, ritorna all'atto di formazione e consolidamento delle monarchie assolute. Bodin la mette così: «Non voglio dire che lo

Stato deve essere subordinato alle leggi, dal momento che queste non sono fatte altro che per la conservazione dello Stato; bisogna solo aver presente questa massima generale, che non sopporta eccezioni: *salus populi suprema lex esto*. Eriporta dal Plutarco della *Vita di Lisandro* (ma ne racconta anche Tuciddide) la disputa intorno alle mura di Atene, che Temistocle aveva eretto e che Teramene voleva abbattere. Un giovane demagogo chiese a quest'ultimo come mai osasse fare e dire cosa contraria a ciò che aveva detto e fatto Temistocle. E Teramene rispose: «Ma io non faccio nulla, ragazzo mio, che contrasti con l'opera di Temistocle: quelle stesse mura che egli eresse per la salvezza dei cittadini, per la loro salvezza noi le abatteremo».

Il consiglio è di leggere i primi tre capitoli del quarto della *Repubblica*, su nascita, crescita, perfezione, decadenza e rovina degli Stati, sul modo di prevedere i cambiamenti, sul come non si debbano realizzare repentinamente. La sapienza politica grande-borghese ci viene incontro da queste pagine. Un esempio: «... Non è sufficiente conoscere quale sia fra gli Stati il migliore; occorre sapere anche i mezzi per conservare ciascuno di essi in quello che è il suo ordinamento». Aggiunge nell'edizione del 1586: «È meglio avere un pessimo Stato che nessuno Stato». Ancora: «È molto meglio conservare in vita il proprio malato con una dieta conveniente anziché tentare di guarirlo di una malattia incurabile mettendo a repentaglio la sua vita stessa...». A commento, e per sciogliere qualche problema di terminologia storico-politica, utili sono le pagine che Alberto Tenenti (*Stato: un'idea, una logica*. Dal comune italiano all'assolutismo francese, Il Mulino, 1987) dedica a Bodin e alla Francia del suo tempo.

Ma il ritratto più saporito è quello che ne fa Schmitt, quando colloca Bodin, insieme a Hobbes, tra quei nomi di «fratelli», con cui era cresciuto, al di là dei secoli, come in una famiglia. «Bodin è un legista zelante, talvolta troppo zelante, e alquanto privo di humour». Dottissimo, sia come giurista, sia come umanista. «Spesso è in prima linea nelle questioni di politica interna del suo paese e del suo tempo, si fa coinvolgere in situazioni pericolose, più volte la sua vita è in pericolo; poco prima di morire, passa nel momento sbagliato dalla parte sbagliata... Nel disperato corpo a corpo delle contese ideologiche egli è neutrale. Tra le parti schierate nelle guerre civili di religione egli vede la dimensione specificamente politica in una neutralità e in una tolleranza all'insegna della mediazione. Dall'urgenza che si ristabilisca la pace, la sicurezza e l'ordine si formano nella sua mente i primi concetti giuridicamente chiari del diritto pubblico europeo... Il concetto decisivo dello *ius publicum europaeum*, lo Stato sovrano in politica interna e in politica estera, viene da Bodin enucleato con sicurezza e avrà dopo di lui un'incomparabile fortuna. Egli è uno dei maestri dello Stato moderno. Ma il moderno Leviatano, che si manifesta in quattro forme, nelle quadruplice combinazione di Dio e animale, di uomo e macchina, egli ancora non lo concepì. La sua disperazione non era ancora abbastanza grande per giungere a tanto...».

**Muore Robin il giovane compagno di Batman**



Il giovane Robin, l'amico e compagno di Batman in tante avventure, ha i giorni contati. Anzi, sono proprio finiti. Il popolare personaggio dei fumetti, nel prossimo numero degli albi a lui dedicati, pubblicati in Usa dalla Dc Comics, (il n° 428, esattamente) viene infatti mandato a morte. Il cattivissimo Joker, il nemico numero uno, il clown del crimine, finalmente l'ha spuntata. Ci ha messo «48 anni, quanti sono gli anni del giovanotto, ma alla fine c'è riuscito. Sempre che nel numero 429 non succeda qualche cosa di nuovo. E Batman?». E Batman?

**Pathé cinema Nella corsa alla proprietà di un nome nuovo**

so nella corsa si è inserito anche un nuovo personaggio, il francese Max Theret, gradito ai socialisti. Theret è l'ex presidente della catena di librerie Fnac e del *Matin de Paris*. E poi è francese. La società possiede 150 sale e ha 400 titoli in listino. Paretti, è utile ricordare, ha di recente rilevato in Italia da Berlusconi le sale della società Cannon.

**Caso Biagi Intervengono il Cdr del Tg1 e l'Usigrai**

Tg1 ieri ha emesso un comunicato in cui i componenti si dicono «sorpresi» delle dichiarazioni di Biagi, espropriato del suo spazio del martedì e che viene considerato «un maestro». Ma accanto al giornalismo delle grandi firme (che pure è importante e di cui per nessun motivo bobbiamo privarci) è necessaria anche una completa informazione di testata. Invece l'Usigrai, il sindacato giornalisti Rai, ha espresso una «profonda soddisfazione per la nuova trasmissione di approfondimento informativo» condotta dai giornalisti.

**Duecentomila spettatori alla Buchmesse all'italiana**

Il padiglione dedicato all'italiana nella 40ª edizione della Fiera di Francoforte è stato visitato da duecentomila spettatori. Questi i primi risultati della manifestazione, che quest'anno è stata dedicata interamente al nostro paese. E ora sono pronte, in giro per la Germania, genere di supporto alla nostra cultura. Tra le altre, la mostra «Guido Reni e l'Europa» approderà a Francoforte il primo dicembre.

**«Nuova libertà» in un convegno a Venezia della Fgci**

Il 7 e l'8 novembre a Venezia avrà luogo un convegno dal titolo «Percorsi di nuova libertà». È organizzato dalla Fgci con l'Istituto Gramsci veneto e l'Associazione Jonas Veneto. In altre parole, la federazione giovanile comunista torna a collocare i presenti Pietro Barcellona, Rodotà, Massimo Cacciari, Biagio de Giovanni, Stefano Balducci, Franco Cassano.

**Il Nobel Mahfuz non andrà a Stoccolma**

Lo scrittore egiziano Naghib Mahfuz, vincitore del premio Nobel per la letteratura, non andrà a Stoccolma a ritirare il riconoscimento. Mahfuz in tutta la sua vita ha lasciato due sole volte il suo paese, una per andare in Jugoslavia e l'altra in Yemen. Soffre di ipertensione e diabete e il medico gli ha consigliato di mettersi in viaggio. Così manderà a Stoccolma un discorso scritto.

**Pomocassetta in Ungheria ma solo una per famiglia**

L'Ungheria per la prima volta nella sua storia ha autorizzato l'importazione di pornovideo. Per il momento sarà consentito l'ingresso di una sola videocassetta porno per famiglia, purché essa venga regolarmente pagata alla dogana. Senza distinzioni tra hard e soft. La notizia arriva insieme all'apertura di una rete di negozi per il noleggio di videocassette nel paese, grazie a una joint venture con alcune società e banche inglesi. In Ungheria pare esistano già 150 mila videoregistratori.

GIORGIO FABRE

## Bazzani, quel pittore venuto dal nulla



Un affresco di Bazzani per palazzo Cavriani a Mantova

Mantova riscopre con una bella mostra antologica e un ricco catalogo critico un artista isolato e, per alcuni versi, misterioso. Ecco chi era davvero

NELLO FORTI GRAZZINI

Una mostra e un volume rievocano la vita e l'opera di Giuseppe Bazzani (1690-1769), pittore mantovano, anzi astro della pittura settecentesca a Mantova. E logicamente proprio nella sua città, a palazzo d'Arco, gli è stata dedicata una mostra monografica, ormai in procinto di chiudere (è aperta fino al 1° novembre) ma che vale ancora la pena di segnalare non soltanto per sollecitare qualche ultimo potenziale visitatore o per la futura memoria d'una cartella-stampa, ma perché il volume che dell'esposizione costituisce idealmente il catalogo pur comprendendo l'elenco critico integrale dei dipinti del nostro - Flavio Caroli, *Giuseppe Bazzani, l'opera completa*, Mondadori, L. 140.000 - sarà ovviamente reperibile a lungo nelle librerie.

Non è un caso che Caroli, attratto dai fenomeni di sardonismo o di immitata sottovalutazione della storia dell'arte antica - pensiamo ai suoi precedenti scritti su Lorenzo Lotto e su Sofonisba Anguissola; più discutibili sono invece le sue scelte come critico «militante» - si sia interessato a

Bazzani, un autore per molti aspetti isolato e misterioso, a cominciare da un dato essenziale della sua biografia: esordì infatti come pittore in età relativamente tarda, verso i quarant'anni, dopo una precedente attività forse di orfice assieme al padre o, com'è documentato almeno in un caso, di perito e «conoscitore» d'arte. Ma una volta imboccata la nuova strada vi si votò con una passione, perfino una furia, incontenibile. Ben 335 sono le opere catalogate da Caroli, né il volume della produzione declinò quando, qualche anno prima di morire, si trovò zoppo e malfermo per una grave caduta, forse da un sopralco montato per dipingere un affresco.

La rapidità esecutiva è proprio la sigla caratteristica delle tele e degli affreschi di Bazzani, realizzati tramite fulminanti contrasti di luce. Non è facile circoscrivere i suoi modelli. È certo che vide a Montova i

dipinti di Rubens, come dichiarano le sensuali figure femminili dei primi dipinti; ma per il resto sembra aver captato e fatti suoi gli stimoli più vari, attingendo liberamente al repertorio della pittura dell'Italia settentrionale tra il Cinquecento e il Settecento. Si ritrovano nelle sue tele bagliori luministici che rievocano le crome di Tintoretto e Sebastiano Ricci, azzurri intensi ispirati dal Veronese, verdi smeraldo di matrice emiliana, ma anche sfumature monocrome che fanno pensare a uno studio delle tele ferraresi del Bastianino. La grandeur dinamica di Rubens è coniugata con i pianti positivi di origine settecentesca veneta, tra Piazzetta e Tiepolo, ma con qualcosa sempre di vischioso e bloccato. E alla pievezza fisica barocca succede progressivamente un disfacimento, un dissolvimento, sino alla cenere finale.

Un parallelismo con

Goya, talora evocato, oltre ad essere francamente irriverente nei confronti dello spagnolo, non calza neppure bene col percorso stilistico e tematico di Bazzani. È vero che coi suoi dipinti ultimi, affocati e scuri come quelli estremi di Tiepolo, il tema della mostra si fa ossessivo e agghiacciante; nelle ricorrenti immagini del Cristo defunto delle *Deposizioni* e delle *Pietà*, e di Giuseppe moribondo nel frequente tema del *Transito* - dove evidentemente si allude alla morte annunciata di un altro Giuseppe, il pittore stesso. Ma l'impressione è che questo clima di cupo lazzaretto dipenda da un ritorno a certe visioni mortuarie del primo Settecento controriformato lombardo, cioè da un ripiegamento su cose antiche, sentite congenialmente per esprimere uno stato d'animo sconfortato e pessimistico. Ma Goya, il Goya «nero» con tutto il rispetto per Bazzani, è un'altra cosa.

**25 interventi alla XIX conferenza del PCUS**

*le voci a favore e contro la perestrojka*

L. 18.000

20133 Milano - Via E. Nöe, 23 - Tel. 02/2043539-2043597

**TETI EDITORE MILANO**

---

**Funghi Peyote e curanderos**

Cura e magia.

**ESSERE** Secondo natura

**ESSERE** Con te. In edicola.